

Controvento

I luoghi del cuore di Nietzsche e Simone Weil

di Franco Marcoaldi

In tempi di costrizione pandemica, viene naturale riflettere sull'importanza dei luoghi in cui abitiamo. Modesti o maestosi, luminosi o cupi – è comunque negli spazi domestici che si dispiegano i nostri pensieri e sensazioni e fantasie. Se vale per noi comuni mortali, figurarsi per chi ha fatto della creatività la propria ragione di vita. Basti leggere le scabre, acuminata pagine di John Berger (*Fotocopie*, a cura di Maria Nadotti, **il Saggiatore**) in visita allo studio-abitazione di Simone Weil a Parigi, al sesto piano di un palazzo in rue Auguste Comte: un tavolo delle «dimensioni di una cuccetta di treno», una lampada semplice e funzionale, una finestra all'«altezza perfetta per i voli dell'immaginazione: l'altezza degli uccelli in volo verso il margine estremo della città, verso le mura, dove il presente finisce e inizia un'altra epoca».

«Visse in molti luoghi e scrisse ovunque alloggiasse», continua Berger. Ed è proprio questo perpetuo e doloroso nomadismo della filosofa francese che *d'emblée* ci rimanda a un altro pensatore dinamitardo, assieme affine e distantissimo da Weil: Friedrich Nietzsche; accostamento suggerito dalla lettura in parallelo del puntiglioso libro di Paolo Pagani, *Nietzsche on the road* (Neri Pozza), seguito del fortunato *I luoghi del pensiero*, anch'esso dedicato al legame tra geografia abitativa e creatività. Inseguire nei suoi infiniti *detour* il “filosofo viandante” non deve essere stato uno scherzo, ma Pagani svolge il compito con ammirevole acribia: passando con agio dalle brume nordiche alla calda luce mediterranea.

Quanto a me, tra i mille luoghi del libro, ne scelgo uno particolarmente caro: Sils Maria, in Alta Engadina; altopiano considerato da Nietzsche alla stregua di una terra promessa, dove trascorse sette estati nella monacale cameretta presa in affitto dalla famiglia Durisch. Qui nacque l'idea dell'eterno ritorno, qui *Così parlò Zarathustra*, *La gaia scienza*, *Al di là del bene e del male*. Ma neppure quei laghi, quei boschi, quei ghiacciai – amati da Nietzsche come nient'altro al mondo – avrebbero medicato una mente in fiamme e prossima ad esplodere. In *Ecce homo* si legge che i suoi sono pensieri di alta montagna, dove si respira «un'aria delle cime, un'aria forte». Decisamente speciale. Come quella engadinese, così ben descritta da Eugenio Montale in una pagina riportata anche nel libro: «Aria secca, elettrica, eccitante, sottile, che favorisce la pazzia...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA